

## L'illusione del centrismo

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

**I**l Centrismo fu inaugurato da Alcide De Gasperi estromettendo i comunisti dal Governo nel 1947. Trionfante dal 1948 al 1953, ricostruì l'Italia. Durò fino al 1958, compiendo il miracolo economico postbellico che sbalordì il mondo. Da quell'anno il Governo prese a scivolare a sinistra, finché nel 1963 divenne espressione della maggioranza organica di centrosinistra, dove la Democrazia Cristiana costituiva il centro e il Partito Socialista italiano la sinistra. Ma il "centro" era un'illusione ottica causata soprattutto dalla presenza del Movimento Sociale italiano all'estrema destra, partito estraneo al cosiddetto arco costituzionale. Fuori della maggioranza, non dell'arco costituzionale, stava anche il Partito Liberale italiano. Se non fosse esistito l'Msi, erede del Fascismo, la Dc avrebbe occupato tutto il fronte politico qualificabile come centrodestra; sarebbe stata un partito di quelli che altrove prendono vari nomi, richiamati dal polarismo, liberalismo, conservatorismo. E molto probabilmente sarebbe stata contrapposta ai comunisti e socialisti alleati, quali furono di fatto fino al "Rapporto Krusciov" e all'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956.

Tutto questo per dire che i ricorrenti tentativi di creare un raggruppamento centrista sono nient'altro che un'illusione ingenerata dalla peculiare condizione storica dell'Italia che, avendo creato il Fascismo, ne patisce le conseguenze anche nell'epoca postfascista. Venendo all'oggi, il centrismo riaffiorante in certi aspiranti leader, senza basi elettorali a cui appoggiarsi, dovrebbe riunire filoni politici, ideologicamente disomogenei, al solo scopo di differenziare questo neocentrismo dalle destre cosiddette sovraniste e populiste, ritenute inadatte a governare in Italia anche perché poco rassicuranti per molti governanti europei. Sennonché, stando ai sondaggi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni hanno il 40 per cento dell'elettorato e, aggiungendo il 7 per cento di Silvio Berlusconi disdegnante la destra che egli predilige solo come alleata, sfiorano la maggioranza assoluta. All'opposto, nel "campo largo" delle sinistre, a tutti i "campagnoli" i sondaggi attribuiscono più o meno la stessa percentuale. Qui in mezzo, tra destra e sinistra, i centristi che tentassero di trovarvi una maggioranza governativa andrebbero a cercare farfalle sotto l'arco di Tito.

L'illusione dipende pure dalla massiccia astensione degli elettori, per effetto della quale, sia nelle elezioni parlamentari suppletive sia nelle elezioni municipali, deputati e sindaci sono stati eletti dal 25 per cento dell'elettorato. Lo "sciopero elettorale" del 50 per cento degli aventi diritto al voto ha indotto gli aspiranti centristi a confidare seriamente di poter recuperare quegli elettori alla loro causa. È questa speranza, in realtà un pio desiderio, ad alimentare l'aspirazione. A meno che non facciano affidamento su una legge elettorale proporzionale che consenta loro di formare in Parlamento un gruppo corsaro, disponibile ad abordar ogni alleanza politica per farsene il determinante padrino. Tuttavia, anche tale ben nota forma di pirateria parlamentare rischia di rivelarsi perdente. Infatti la destra e la sinistra potrebbero allearsi senza il patrocinio del centro: solidarietà nazionale contro democrazia dell'arrembaggio, varianti infelici già sperimentate e avallate dall'ingordo parlamentarismo



## Pensioni, scontro Lega-Pd

Durigon: "Obiettivo, non tornare alla Fornero". Letta insiste: "Quota 100 un errore"

all'italiana che tutto imbandisce e tutto digerisce.

Ad ogni modo, già di suo una legge

elettorale proporzionale pura conferisce tanta libertà di manovra agli eletti in Parlamento che né gli elettori possono

aspettarsene il rispetto della loro volontà né i contribuenti la salvaguardia delle loro tasche.

## Che i virologi e la Ronzulli vadano a scuola di logica

di VINCENZO VITALE

I cinque di ottobre l'Istituto superiore di Sanità ha diffuso un documento nel quale vengono analizzati i dati della — pandemia, con precisione di cifre e di specificazioni. La cosa ha subito sollevato molto clamore, perché risulta che i deceduti — nei quasi due anni di durata della epidemia — per esclusivo motivo del Covid sono soltanto il 2,9 per cento del totale, che è di circa 130.000 morti: si tratta insomma di circa 3.783 deceduti per Covid. Orbene, purtroppo succede che chi si azzardi anche soltanto a leggere in pubblico i dati contenuti nel documento, peraltro di fonte pubblica, per cercare di capire come stiano davvero le cose, venga immediatamente schernito, perfino insolentito, in ogni caso indotto a tacere: si veda la reazione scomposta e molto aggressiva di Licia Ronzulli — di Forza Italia — che durante una trasmissione televisiva ha letteralmente aggredito, inveendo, contro in malo modo, Enrico Montesano, il quale appunto stava soltanto leggendo i dati di cui sopra, senza aver neppure avuto il tempo e il modo di commentarli. Niente da fare: Montesano è stato ridotto al silenzio.

E allora, prima che riducano al silenzio questo giornale, cerco qui di ragionare su questi dati, per tentare di cavarne qualcosa di sensato, lontano dalle polemiche e dalle aggressioni. Per farlo bisogna farsi guidare dalla logica, che invece sembra latitare in molte delle espressioni ciecamente filogovernative. Partiamo da un fatto: per due anni giornali, televisioni e Governo, oltre che i virologi compatti, ci hanno detto e ripetuto che i morti per il Covid crescevano a dismisura, fino a giungere alla cifra di circa 130.000 complessivi, come da tutti costoro ribadito pochi giorni or sono. Ciò significa che il Covid è stato ritenuto e presentato come causa di un effetto letale, come causa della morte di tutte quelle persone. Ma è proprio così? Ne dubito molto. Vediamo perché.

L'Istituto superiore di Sanità ci dice, distinguendo come si deve, che il Covid è stato causa unica ed esclusiva di decessi in una percentuale del 2,9 per cento sul totale, vale a dire di 3783 decessi su 130.468: queste persone non soffrivano di alcuna patologia e sono morte in seguito al Covid soltanto. E fin qui nulla da obiettare. Il documento ci dice ancora che a soffrire già di una patologia, prima di ammalarsi di Covid e poi a morire, è stato l'11,4 per cento dei pazienti; di due patologie, il 18 per cento dei pazienti; di tre o più patologie, il 67,7 per cento dei pazienti. Ciò significa che in tutte queste situazioni, che coprono il 97,1 per cento di tutti i casi, il Covid è apparso quando già queste persone erano ammalate di varie patologie (una soltanto o parecchie). Va notato che non si trattava certo di raffreddori o mal di denti, ma di patologie molto serie che vengono puntigliosamente censite dal documento: per esempio, cardiopatia ischemica, scompenso cardiaco, ictus, broncopneumopatia cronica ostruttiva, cancro attivo negli ultimi 5 anni, epatopatia cronica, malattie autoimmuni. Ebbene, dal punto di vista logico, è corretto affermare che tutte queste persone siano decedute a causa del Covid? No, anche se la propaganda martella incessantemente in tal senso. L'errore logico di sapore sofisticato che una tale impostazione di fondo racchiude sta emblematicamente inscritto nel celebre motto che suona "post hoc, ergo propter hoc", secondo il quale, come si sa, ciò che segue è causato da ciò che precede, semplicemente in base a una estrinseca cronologia degli eventi e senza riguardo alcuno per il legame funzionale fra gli stessi. Come dire, per esempio, che cause del fatto che un'auto mi abbia investito mentre attraversavo la strada sono in egual modo la

eccesiva velocità tenuta dall'investitore e la circostanza che io sia uscito di casa: e ciò perché appunto l'investimento è avvenuto "dopo" il mio uscir di casa.

Sesquipedale sciocchezza questa, dal momento che non è ravvisabile alcun legame funzionale fra l'uscir di casa e l'esser investito da un'auto troppo veloce. Ma allora — vien da chiedersi — quando un evento trovi origine in due o più cause, come si deve intendere la faccenda? Per capirne qualcosa, ci viene in aiuto la scienza del diritto, che di cose del genere si occupa da sempre. Questa ci dice che in presenza di due o più cause di un evento, esse vanno tutte collocate sul medesimo piano causativo, vanno cioè tutte e ciascuna considerate concause equivalenti dell'evento, tranne in un caso: quando una di queste, già esistente o sopravvenuta, sia da sola capace di produrre quell'evento, anche in assenza delle altre.

Facciamo un esempio di scuola per quest'ultima evenienza. Tizio viene investito e, condotto in ospedale, muore in un incendio che, improvvisamente scoppiato, distrugge il reparto ove era ricoverato. Anche se l'impatto automobilistico fosse stato in sé capace di produrre la morte, questo nesso di causalità è interrotto dal fatto che la seconda causa sopravvenuta — l'incendio — da se sola è capace di provocare il decesso, ha cioè inaugurato una nuova e autonoma sequenza causale indipendente dalla prima e produttiva del fatto dannoso, la morte del malcapitato. Allo stesso modo, per affermare che il Covid, sopravvenuto a una o più gravi patologie già esistenti, sia stato causa di morte esclusiva del 97,1 per cento dei deceduti — tanto da poter sensatamente parlare di morti per Covid — bisognerebbe esser certi che tutte quelle persone siano morte a causa del Covid, inaugurando una nuova e autonoma sequenza causale, e non per le altre patologie sofferte: cosa che evidentemente non è possibile asseverare.

Ne viene che la sola affermazione logicamente corretta in proposito ci dice che quelle numerose persone son decedute a causa di tutte le patologie che soffrivano (da una a "n" patologie), compreso il Covid: ma nulla di più o di meno. Conclusione: dire, come si dice ossessivamente, che il Covid ha ucciso 130.000 persone non solo è falso, ma è qualcosa di peggio. È una sentenza.

## Viva il sind-eco

di GIAN STEFANO SPOTO

L'elezione di Roberto Gualtieri era prevista, al punto che squadre di scavatori-ciclisti hanno iniziato a perforare tutta Roma fin dal primo exit-poll. Dotati di macchine originali "gretine", che bucano mentre si pedala, hanno tracciato a tempo di record otto percorsi di metropolitana, adeguando in pochi giorni il trasporto pubblico romano a quello di città mitteleuropee come Parigi o Francoforte.

La vecchia scusa dei reperti antichi sotterranei per cui non si poteva aprire il terreno, ciò che ha costretto tante generazioni a trascorrere la vita guidando in fila-tartaruga, si è dissolta in pochi attimi: gli scavatori, tutti esperti archeologi, mentre costruivano le gallerie ferroviarie hanno contemporaneamente estratto e restaurato vasi e colonne, disponendo l'inestimabile patrimonio culturale ai lati del tracciato, dietro vetrate che permettono ai viaggiatori di ammirare l'evoluzione della città nei secoli, ab urbe condita.

Virginia Raggi, pur sconfitta, esulta: le sue piste ciclabili orgoglio di pianetisti e stra-vegani, continuano, sì, a ostacolare le ambulanze, causando solo poche centinaia di morti, ma finalmente permettono ai Bartali elettrificati di fingere di pedalare senza respirare gli scarichi dei dannatissimi pendolari urbani. Deve essere andata così. Se no, suonerebbe strana la crociata del nuovo eco-sindaco, da subito implacabile con chi parcheggia. Paghi di più se sei vicino al centro, paghi ovunque, anche in

estrema periferia, in campagna: le linee bianche sono antiestetiche e soprattutto anti-economiche per il Comune.

Del resto, aveva ragione Giorgio Guazzaloca, unico sindaco non rosso della Bologna sovietica, il quale, chiacchierando, osservò: "Vede, i comunisti combattono le automobili perché sono ancora convinti che siano un simbolo dei "padroni", e fingono di non sapere che oggi le usano i lavoratori: i ricchi hanno l'autista con tutti i permessi del mondo". Ora, finalmente anche a Roma andare al lavoro in macchina costerebbe mezzo stipendio. Ma con le nuove metro archeologiche sarà un problema di ieri: oggi c'è Gualtieri.

## La resistenza antisovietica in Europa orientale

di ALDO ROCCO VITALE

La storia scalza gli eroi dai loro piedistalli": così John Acton ha ricordato l'ineluttabilità di quei processi storici per cui vengono abbattuti quei regimi i quali sono stati creati per realizzare il sogno della libertà umana rivelandosi presto come l'incubo della più antiumana tirannia. Alla luce di ciò, allorché tra fine ottobre e i primi di novembre del 2021 ricorrono i 65 anni della rivoluzione ungherese, appare opportuno ricordare quei tragici fatti, quelle convulse e sanguinose giornate di quanti si sono battuti per la propria sovranità nazionale, per la propria indipendenza, per la propria libertà, sebbene si debba necessariamente partire con ordine: dall'inizio.

Spesso la storiografia ritiene che la rivoluzione di Budapest del 1956 sia stata la prima forma di sollevazione popolare contro l'Impero sovietico, la prima occasione in cui si è manifestato il malessere delle popolazioni dei Paesi dell'Europa dell'Est avverso l'occupazione militare di un Paese straniero come l'Urss che nel 1989 condurrà all'implosione del sistema sovietico e dei suoi regimi satellite. Tuttavia così non è. I moti di resistenza contro l'Unione Sovietica sono molto più risalenti, almeno di più d'un decennio. Quando si pensa al periodo resistenziale le menti degli Italiani sono rinviate, quasi automaticamente, al periodo in cui, a partire dalla caduta del regime fascista nella caldissima estate del 1943, alcune migliaia di connazionali imbracciarono le armi per ingaggiare una lotta partigiana, di guerriglia, di sabotaggio contro le truppe germaniche d'occupazione in Italia. Attorno a quei fatti, è stata creata un'aura mitologica grazie a tanta parte di quella complice storiografia che, praticando una sorta di mitografia della resistenza, ne ha consacrato l'intangibilità e ne ha suggellato la purezza inconfutabile da tramandare nelle pagine della storia e della memoria repubblicane. Tuttavia, se per gli italiani il termine resistenza richiama alla mente la lotta contro gli artigiani del nazional-socialismo, per le popolazioni della Lettonia, dell'Estonia, della Lituania, dell'Ucraina, della Romania, della Croazia, della Slovenia, dell'Albania il termine non può che ricordare la parimenti strenua lotta contro le fauci di un altro titano, cioè quello sovietico.

Le intenzioni di Mosca furono chiare fin dal principio, seppur per decenni la complicità ideologica di gran parte della storiografia europea in genere ed italiana in particolare abbia negato l'evidenza: la conquista del mondo per la creazione dell'escatologia marxista, cioè la liberazione definitiva del proletariato oppresso. Tuttavia, nonostante la rivoluzione d'ottobre o forse proprio per questo, fu chiaro che l'esperimento della rivoluzione non si sarebbe contagiato al proletariato degli altri Stati europei e mondiali e con il tempo, con l'avvento di Stalin soprattutto, si ritenne che occorresse esportare il comunismo con la forza, con la guerra, approfittando, magari, di una futura guerra fra gli Stati capitalistici. La Seconda guerra

mondiale fu l'occasione perfetta: Stati borghesi come la Germania e l'Italia contro altri Stati borghesi come Francia, Inghilterra e Stati Uniti. Mosca non poteva restare a guardare e cercò, ovviamente, di trarre il massimo profitto dalla situazione.

La Russia, però, stava stretta a Stalin che già dal 1939 aveva adocchiato fertili terre per l'espansione del socialismo reale: la Polonia, la triplice baltica e la Finlandia. Nell'autunno del 1939, la diplomazia sovietica si mise in moto convocando a Mosca i rappresentanti dei Governi della triplice baltica e della Repubblica finlandese. Dietro la scusa del consolidamento delle difese sovietiche Stalin avanzò pretese di carattere territoriale verso l'Estonia, la Lettonia e la Lituania che accettarono oborto collo; la Finlandia, invece, che da sola si oppose al diktat di Stalin di cedere l'intera penisola della Carelia, pochi giorni dopo si ritrovò invasa dalle truppe sovietiche. La guerra proseguì con i fatti che tutti conoscono, i Tedeschi avanzarono fino alle porte di Mosca, ma vennero fermati dalla più grande risorsa bellica della Russia: il generale inverno. Dalla disfatta di Stalingrado del 1941-1942 e dalla disfatta dell'"Operazione Zitadelle" nel saliente di Kursk del 1943 i Tedeschi poterono solo ritirarsi e cedere terreno alle armate sovietiche.

Differentemente dalle truppe anglo-americane che restituivano la sovranità ai popoli che liberavano dal giogo nazista, i sovietici ne imponevano un altro: il proprio. Si andarono così costituendo gruppi e organizzazioni di partigiani contro l'invasione dell'Armata rossa. Il Paaste Komitee estone, l'Lnpa (Unione nazionale partigiani lettoni), l'Lgk (Comitato per la difesa lituana), l'Oun (Organizzazione dei nazionalisti ucraini), i Krizari croati: tutte organizzazioni partigiane che hanno rivolto tutte le loro energie e le loro risorse nella lotta contro il levatano sovietico assiso sul trono della sua tirannide per schiacciare milioni di vite in tutta l'Europa orientale, proprio in nome della loro liberazione. Fu così che dal 1944 al 1956 in quasi tutti i Paesi "liberati" dall'Armata rossa si combatté una furiosa guerra antisovietica ed anticomunista che causò decine e decine di migliaia di morti ben prima dell'Ungheria nel '56 e della primavera di Praga nel '68.

Presto, tuttavia, tutti i moti di resistenza vennero soffocati dopo più d'un decennio di lotta all'ultimo sangue contro il "Padre dei Popoli", Stalin. Spenti questi focolai però una fiammata di ritorno doveva ancora coinvolgere il gigante sovietico: era l'ora della Polonia e dell'Ungheria che nel 1956 decisero di sfidare il Cremlino, comprovando ciò che uno dei più strenui difensori della libertà contro il dispotismo e la tirannia del materialismo storico come Karl Popper ha scritto: "La libertà politica, la libertà dal dispotismo, è il più importante di tutti i valori politici. E dobbiamo esser sempre pronti a lottare per la libertà politica. La libertà può venir sempre perduta. Non ci è permesso di restare con le mani in mano, pensando che essa sia assicurata per sempre".

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfano, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

# I veri "eroi" palestinesi: i terroristi

**M**entre molti media internazionali hanno concentrato la loro attenzione sulla fuga di sei detenuti palestinesi da una prigione israeliana, avvenuta il 6 settembre, nonché sulla conseguente drammatica caccia all'uomo lanciata da migliaia di poliziotti e soldati israeliani, solo pochi, se non nessuno, hanno parlato della continua glorificazione dei terroristi da parte della leadership dell'Autorità Palestinese (AP).

L'esaltazione dei terroristi palestinesi da parte dell'AP compresi quelli che sono stati catturati dalle forze di sicurezza israeliane, processati e che stanno attualmente scontando pene detentive, non è nuova. Si tratta infatti di una pratica che risale ai primi anni della fondazione dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), avvenuta nel 1964.

Da allora, l'OLP non solo ha elogiato i terroristi palestinesi che uccidono o feriscono gli ebrei, ma ha anche pagato stipendi mensili a loro e alle loro famiglie.

All'inizio di quest'anno, Palestine Media Watch (PMW) ha rivelato che l'AP ha pagato più di 512 milioni di NIS (175 milioni di dollari) in stipendi ai prigionieri terroristi nel 2020. PMW ha valutato che l'importo pagato ai prigionieri terroristi rappresenta quasi il 3,25 per cento del bilancio annuale dell'AP.

Secondo PMW, l'AP ha tentato di nascondere i pagamenti ai prigionieri terroristi trasferendo più di un miliardo di shekel all'OLP, di cui 512 milioni di shekel sono stati utilizzati per pagare i terroristi e le loro famiglie.

L'AP e i suoi leader hanno mai cercato di nascondere questa politica finalizzata a fornire aiuti finanziari ai terroristi e alle loro famiglie. Al contrario: il presidente dell'AP Mahmoud Abbas, il primo ministro Mohammed Shtayyeh e molti alti funzionari palestinesi continuano a vantarsi del loro ruolo nel ricompensare i terroristi e le loro famiglie.

Nel 2018, un provocatorio Abbas ha detto a Ramallah durante una cerimonia per onorare i prigionieri palestinesi:

"Non ridurremo né impediremo [il pagamento] delle indennità alle famiglie dei martiri, dei prigionieri e dei prigionieri rilasciati, come alcuni chiedono, e se ci

fosse rimasto solo un solo centesimo, lo pagheremmo alle famiglie dei martiri e dei prigionieri. Dal nostro punto di vista, i martiri e i prigionieri sono stelle nel firmamento della lotta del popolo palestinese, e hanno la priorità in ogni questione. Nel 1965, pochi giorni dopo lo scoppio della rivoluzione palestinese, la prima missione intrapresa dal defunto presidente martire Yasser Arafat doveva stabilire un'istituzione per prendersi cura delle famiglie dei martiri e dei mujaheddin della Palestina, perché sono i pionieri e devono essere curati, e noi ci prenderemo cura di loro".

La recente fuga e ricattura dei sei prigionieri è servita a ricordare il continuo sostegno e l'ammirazione mostrati dall'Autorità Palestinese nei confronti dei terroristi che compiono attacchi contro gli ebrei.

Secondo Abbas e la leadership dell'AP, qualsiasi palestinese che si unisce al jihad (guerra santa) contro Israele e gli ebrei e viene ucciso, ferito o imprigionato è un "eroe" e un "combattente per la libertà". Questa è la stessa PA con cui l'amministrazione Biden sta ora lavorando per rafforzare.

Questo approccio da parte della leadership dell'Autorità Palestinese ha inviato un messaggio, passato di generazione in generazione tra i palestinesi, ossia che l'omicidio o il ferimento di un ebreo è un atto nobile che fa guadagnare il rispetto illimitato al responsabile, persino l'adorazione.

Sebbene cinque dei terroristi fuggiti appartengano alla Jihad islamica palestinese (PIJ) sostenuta dall'Iran - un gruppo che vuole l'eliminazione di Israele e si oppone alla politica "moderata" della leadership dell'AP nei confronti di Israele - Abbas e i suoi alti funzionari in Cisgiordania continuano a definirli "eroi" e "prigionieri coraggiosi".

Sebbene quattro dei terroristi del PIJ siano stati condannati per l'omicidio e il ferimento di diversi ebrei, Abbas e i suoi rappresentanti continuano a definirli "prigionieri politici" e "combattenti per la libertà" che vengono tenuti in prigione

di BASSAM TAWIL (\*)

solo perché "si oppongono all'occupazione israeliana".

Abbas ha preso l'abitudine di accogliere e onorare i terroristi condannati e sospetti dopo il loro rilascio dalle carceri israeliane.

Solo due mesi fa, Abbas ha sfidato le regole del COVID-19 ed era pronto a rischiare la sua salute invitando un ex detenuto, Alghadanfar Abu Atwan, nel suo ufficio a Ramallah.

Abu Atwan è stato invitato nell'ufficio poco dopo essere uscito da un carcere israeliano dove si trovava con l'accusa di coinvolgimento in attività terroristiche anti-israeliane, la cui natura non è stata rivelata dai servizi di sicurezza israeliani.

Durante l'incontro, Abbas ha affermato che prigioniero rilasciato "rappresenta un modello per i giovani palestinesi di cui siamo orgogliosi".

Tali incontri tra Abbas e i prigionieri palestinesi sono comuni e mirano a inviare un messaggio alla popolazione palestinese sulla grande stima che i palestinesi nutrono nei confronti dei terroristi e delle loro famiglie. Abbas in realtà sta dicendo ai palestinesi: se andate in prigione per aver ucciso o ferito un ebreo, guadagnerete il massimo rispetto e sarete anche onorati dal presidente stesso.

Mentre era in corso la caccia all'uomo per i sei fuggitivi, Abbas ha inviato il suo portavoce, Nabil Abu Rudaineh, a trasmettere il seguente messaggio ai palestinesi, agli israeliani e al resto del mondo: "I nostri coraggiosi prigionieri nelle carceri israeliane sono gli eroi del popolo, e non ci sarà pace o stabilità senza il rilascio di tutti i nostri prigionieri".

Mahmoud al-Aloul, il vicepresidente della fazione al potere Fatah (guidata da Mahmoud Abbas), ha perfino messo in guardia Israele dal tentativo di catturare nuovamente i terroristi condannati, che ha salutato come "eroi". Secondo al-Aloul, il nuovo arresto dei terroristi evasi dalla prigione israeliana di Gilboa equivarrebbe a un "crimine" e a una "violazione" dei loro diritti.

Questo è il teatro dell'assurdo, dove

un alto funzionario palestinese condanna Israele per aver cercato di ricattare i terroristi condannati che hanno ucciso e ferito diversi ebrei e stanno scontando lunghe condanne. Israele, secondo questo funzionario, dovrebbe farsi da parte mentre i terroristi evadono dalla prigione e tornano a uccidere gli ebrei.

L'OLP, che è anche guidata da Abbas, mentre era in corso la caccia all'uomo ha dichiarato che i prigionieri terroristi sono "l'avanguardia avanzata e la migliore gioventù palestinese perché hanno sacrificato le loro vite per il bene della loro patria e del loro popolo".

È questo tipo di retorica che spinge i palestinesi ad unirsi al jihad contro Israele e ad intraprendere missioni per attaccare gli ebrei. È anche questo tipo di retorica che ha fatto scendere in piazza migliaia di palestinesi a esprimere solidarietà ai fuggitivi e a tutti i terroristi detenuti nelle carceri israeliane.

Le dichiarazioni e le azioni di Abbas e di altri leader palestinesi all'indomani della fuga dei sei terroristi dimostrano chiaramente come i palestinesi abbiano trasformato assassini e teppisti in modelli sociali.

Quello che Abbas, l'OLP e Fatah hanno detto - in arabo - negli ultimi giorni sui terroristi mostra la visione dell'amministrazione Biden sul rilancio del processo di pace israelo-palestinese per quello che realmente è: un fantasma fatale.

Per i palestinesi, i veri "eroi" sono quelli che si trovano nelle carceri israeliane per aver compiuto attacchi terroristici contro gli ebrei.

Elogiando i terroristi e dipingendoli come "eroi" e "martiri", la leadership palestinese sta approvando coloro che praticano la violenza, desiderano l'eliminazione di Israele e rifiutano qualsiasi processo di pace in Medio Oriente. In tali circostanze, come potrebbe Abbas - o qualsiasi leader palestinese - tornare al tavolo dei negoziati con Israele, indipendentemente da quante centinaia di milioni di dollari l'amministrazione Biden decide di spendere con le parole inutili dei palestinesi.

(\*) Tratto dal Gatestone Institute  
Traduzione a cura di Angelita La Spada

## Accordo tra Russia e Iran: la bilancia pende a est

**L**e falle della diplomazia statunitense non sono cosa nuova. La geopoliticamente "imperscrutabile" posizione degli Stati Uniti e di alcune "voci" degli Stati dell'Unione europea, nei riguardi della Russia e dell'Iran, è a un punto di svolta. I vari embarghi annunciati o applicati verso queste Nazioni, i quali non hanno sortito alcun effetto verso la Russia e danneggiato inutilmente l'Iran, non hanno fatto altro, ma forse ciò è voluto, che aggregare gli "isolati".

Infatti, la Repubblica islamica dell'Iran, lunedì undici ottobre, ha annunciato che nei prossimi mesi sarà firmato un accordo di partenariato strategico con Mosca. Tale intesa non è assolutamente una sorpresa, in quanto i due Paesi da tempo collaborano nel campo commerciale, della sicurezza, con sistemi di sorveglianza, e militare con forniture russe di attrezzature belliche tecnologicamente avanzate. Così Teheran, dopo un accordo simile firmato con la Cina alcuni mesi fa, volge il suo sguardo sempre più verso Est.

A oggi i termini dell'accordo di Teheran con Mosca, che deve essere ancora formalizzato, sono parzialmente noti; il ministro degli Esteri iraniano, Hossein Amir Abdollahian, tramite il portavoce della sua diplomazia, Said Khatibzadeh, ha affermato che il documento corrisponde al piano elaborato sette mesi fa con la Cina. Infatti, il 27 marzo Teheran e Pechino hanno siglato un accordo di cooperazione che rimarrà in vigore per venticinque anni.

Il testo dell'accordo cino-iraniano prevede, ufficialmente, soprattutto investi-

di FABIO MARCO FABBRI



menti cinesi in ambito automobilistico ed energetico. Khatibzadeh ha ulteriormente affermato che "tra Iran, Cina e Russia sta emergendo l'asse orientale". Come era prevedibile l'Iran, soffocato dalle sanzioni occidentali, e mentre i negoziati di Vienna sul programma nucleare stentano a ripartire, cerca di uscire dal suo isolamento sciogliendo verso il ricco e "comprensivo" Est. L'Iran ora si fa forte dell'accordo di settembre, dove i membri della Sco, Shanghai Cooperation Organization o Shanghai Pact,

guidata da Mosca e Pechino, hanno approvato la futura adesione dell'Iran a questa alleanza, che vuole essere un contrappeso all'influenza statunitense, anche se l'azione concreta di Teheran pare che resti, in un primo momento, marginale e limitata. Va considerato che l'organizzazione Sco comprende, oltre gli Stati fondatori Russia, Cina, Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan, anche India e Pakistan.

Tuttavia l'Amministrazione del presidente iraniano Ebrahim Raïssi nell'aderire

all'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, ha anche affermato che questa alleanza commerciale e strategica ha lo scopo di contrastare l'influenza degli Usa, ma ha anche assicurato di non voler rompere con l'Occidente, "l'Iran non è subordinato né alla Cina né agli Stati Uniti", ha detto un portavoce, che ha poi proseguito: "L'Iran è un Paese eurasiatico, e deve avere un rapporto equilibrato con entrambe le parti".

La stampa iraniana ha dato molto spazio a questa notizia; anche i giornali conservatori hanno ampiamente accolto con favore l'adesione dell'Iran allo Shanghai Pact. Per il quotidiano ultraconservatore Kayhan, con questa adesione l'Iran aggira le sanzioni "americane" e occidentali, mentre per il quotidiano riformista Aftab, questa adesione rafforza lo sguardo dell'Iran verso l'Asia.

In Iran la politica dei conservatori è stata sempre proiettata verso l'Est, ora che hanno in mano le leve del potere possono senza ostacoli applicarla. Così di fronte alle sanzioni americane, la Guida Suprema e i conservatori potranno sostenere il rafforzamento dei legami politici, economici e militari con gli Stati asiatici, ma soprattutto congiungersi contrattualmente con colossi planetari come Cina, Russia e India. Tale congiuntura renderà le sanzioni statunitensi e degli altri "Stati illusi", oltre che inutili, totalmente inoffensivi, svincolando maggiormente la politica nucleare iraniana dalle pretese di uno pseudo controllo "occidentale".

Israele permettendo.

# Mala tempora currunt

di FABRIZIO VALERIO BONANNI SARACENO

In questo momento storico nessuna massima latina risulterebbe più calzante di quella esposta nel titolo di questo articolo, per evidenziare la gravità di quanto stiamo subendo. Infatti, più passano i mesi, più passa il tempo e maggiormente emerge la falsa narrazione dei fatti e dei sedicenti pericoli che hanno giustificato l'aberrante clima di terrore e i provvedimenti sanitari e governativi conseguenti, dovuti alla diffusione del Covid-19. Prima della totale chiusura, a causa del Covid-19, il Governo Conte si prestava a ridimensionare il pericolo del virus in questione, insieme allo stesso dottor Matteo Bassetti, che inizialmente attribuiva i decessi a patologie pregresse, che il Covid-19 aveva fatto degenerare ulteriormente.

Poi si era passati ad una narrazione antitetica, il Covid-19 era diventato una sorta di peste e gli stessi morti sopra citati erano diventati inconfutabilmente ed esclusivamente vittime del virus. Di conseguenza, il Governo Conte si prestava a decretare un blocco totale delle attività, istituendo una quarantena generale, limitando principi costituzionali come la libertà di circolazione e la libertà economica con atti ministeriali e quindi costituzionalmente illegittimi, con l'incomprensibile avallo del principale Organo costituzionale garante della Carta costituzionale, la presidenza della Repubblica italiana.

Non contento della reiterata violazione della Costituzione, il Governo Conte, con il suo "illuminato" ministro della salute, l'aschenazita Roberto Speranza, vietava agli operatori sanitari di effettuare le autopsie, scelta che di fatto impedì di comprendere fin da subito quali cure immediate fossero opportune da attuare per coloro che si infettavano. Così, mentre i media si prestavano a mostrare, con quel loro tipico sadismo informativo dei dettagli più orripilanti, filmati di camion carichi di salme che sfilavano (poi si è perfino scoperto che alcuni di questi video non riguardavano neanche i deceduti per il Covid-19), con il loro giornaliero computo da bollettino di guerra, unicamente grazie al dottor Andrea Gianatti (direttore del Dipartimento di medicina di laboratorio e dell'unità di anatomia patologica dell'Ospedale Papa Giovanni di Bergamo), il quale a suo rischio disobbedì al suddetto divieto ministeriale, si scoprì (proprio attraverso le autopsie) come agiva il morbo all'interno dell'organismo, capendo così quali cure da applicare erano efficaci, contribuendo in tal modo a salvare migliaia di vite.

Non solo il ministro Speranza, in solido con il Governo Conte, di cui faceva parte, dal punto di vista giudiziario non ha risposto di alcuna responsabilità per tale condotta di divieto, ma non ha pagato neanche politicamente, tant'è che ancora oggi è stato confermato ministro della salute dall'attuale Governo Draghi. Mentre il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che sembrerebbe occuparsi di tutto tranne che delle sue funzioni costituzionali, sia come capo del Consiglio superiore della magistratura, con la sua completa indifferenza nell'intervenire con decisione riguardo ai casi di grave corruzione all'interno del Csm e sia come garante della Costituzione, si è limitato solamente a svolgere la "passerella" istituzionale per insignire del titolo di Cavaliere della Repubblica i medici che si sono con-

traddistinti nella lotta contro il Covid-19.

Dopodiché è subentrato il Governo Draghi, che oltre a riconfermare Speranza, reiterava la politica di terrore e le precedenti politiche aberranti del Governo Conte, prima imponendo un'altra semi quarantena, che danneggiava ulteriormente il già precario sistema produttivo ed economico italiano, in particolare della piccola e media impresa e del vasto e variegato popolo delle "partite Iva", ma soprattutto confermava il modus operandi di ignorare completamente i dettami costituzionali e i suoi principi inalienabili, con lo sconcertante mutismo di Mattarella, che invece di garantirne il rispetto si prodigava a dichiarare che la somministrazione dei farmaci sperimentali anti Covid-19 rappresentava "un atto d'amore", ripetendo, durante un evento ufficiale, l'affermazione del Pontefice Bergoglio, ossia dimostrando di avere poca sensibilità istituzionale verso il suo ruolo di Capo di Stato di una nazione laica e scevra da ogni ingerenza religiosa, nonché scevra dall'ingerenza di qualsiasi altro capo di Stato straniero, come è garantito dalla nostra stessa Carta costituzionale.

Il decantato "salvatore della Patria" Mario Draghi, che l'emerito presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga definì come colui che quando era direttore generale del tesoro fu responsabile della svendita del patrimonio dello Stato italiano, ossia il Partito Democratico, decide di istituire la più repressiva, incostituzionale e violenta limitazione della principale libertà di un sistema democratico e liberale, ossia la libertà di lavorare, con l'illegittimo Green pass.

Draghi, siccome non poteva rendere obbligatoria la somministrazione di questi farmaci ancora sperimentali (almeno fino al 2023 afferma l'Emm e quindi l'Aifa), perché ciò avrebbe postulato per lo Stato una responsabilità civile e penale per gli eventuali effetti collaterali immediati e a medio e lungo termine (ancora sconosciuti), escogitava surrettiziamente, nel modo più pusillanime e violento, l'imposizione della suddetta somministrazione farmacologica, ossia il divieto di lavorare senza il certificato del Green pass, che si può ottenere o inoculandosi farmaci ancora sperimentali o effettuando tamponi, ma ancora troppo costosi e sempre più difficili da trovare e con lunghe attese per poterli effettuare.

Dopo questa inquietante cronistoria, arriviamo alle ultime notizie e agli ultimi dati scientifici emergenti, infatti, secondo il nuovo rapporto aggiornato dell'Istituto superiore della Sanità (Iss) riguardo alla mortalità per il Covid-19, il virus avrebbe causato un numero di morti assai inferiore a quello causato da una comune influenza. Solo il 2,9 per cento dei decessi registrati dalla fine del mese di febbraio 2020 sarebbe determinato dal Covid-19,

perciò dei 130.468 decessi computati dalle statistiche ufficiali solamente 3.783 sarebbero morti a causa del virus. Infatti, dal citato report emerge che il resto dei deceduti soffrivano di diverse patologie, che secondo lo stesso Iss lasciavano loro pochi margini di vita.

In particolare, il 67,7 per cento avrebbe patito più di tre malattie contemporaneamente, mentre il 18 per cento ne avrebbe sofferto contemporaneamente due. Dopo questa elencazione statistica, se si evince che non è stato il Covid-19 a causare una percentuale alta di decessi, con quale criterio scientifico, i Governo Conte e ora il Governo Draghi, con il loro ministro Speranza e l'"onnisciente" Comitato tecnico scientifico, hanno imposto tutte queste restrizioni (peraltro incostituzionali nel merito e nel modo con cui sono state legiferate)? La risposta risiede nella natura delle vere motivazioni che hanno determinato tutto ciò, che non è scientifica ma è politica. Infatti, rimane indelebile il ricordo di quando all'inizio della diffusione del virus l'Iss e la Protezione civile, durante le loro quotidiane conferenze stampa, minimizzavano sulle cause dei decessi, attribuendole ad altre patologie pregresse e non al Covid-19, per poi sostenere la tesi completamente opposta, per incentivare la campagna vaccinale.

Quindi è iniziata la sistematica e martellante campagna mediatica del terrore, secondo la quale i farmaci anti Covid-19 erano l'unico strumento per salvare l'umanità, al punto che lo stesso Draghi affermava, durante una sua conferenza stampa, il falso, ossia che chi si vaccina non contagia e non si contagia e chi non si vaccina è condannato a morire, una tesi smentita ripetutamente dal suo stesso Cts e anche dal suo ministro delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, durante la sua partecipazione a una puntata del programma televisivo "Porta a Porta", lasciando incredulo e sbigottito il suo stesso presentatore, Bruno Vespa, che non riuscì a trattenerci dal profirire l'osservazione "allora è una presa in giro". Inoltre, a peggiorare la situazione in cui si trovano i responsabili di questa deriva terroristica, di cui prima o poi dovranno rispondere, è intervenuto il British Medical Journal, una delle riviste scientifiche più prestigiose al mondo, il quale ha recentemente affermato che "i livelli di malattia dopo la vaccinazione non hanno precedenti e il personale si ammala gravemente e alcuni presentano sintomi neurologici che stanno avendo un enorme impatto sulla funzione del servizio sanitario. La vaccinazione obbligatoria in questo caso è senza senso, immorale e irresponsabile quando si tratta di proteggere i nostri lavoratori e la salute pubblica (...). Questi prodotti vaccinali non forniscono immunità, né prevenzioni la trasmissione. In tal caso perché lo stiamo facendo? Non ci sono dati di sicurezza longitudinali (solo pochi mesi di dati di studio nelle migliori delle ipotesi) e questi prodotti sono approvati solo per uso emergenziale. La coercizione e l'obbligo di cure mediche sui nostri dipendenti, sui membri del pubblico, specialmente quando i trattamenti sono ancora in fase sperimentale, sono saldamente nel regno di una distopia nazista-totalitaria e ben oltre i nostri valori

etici (...)"

Dopo questa dettagliata analisi dei fatti, voglio porre proprio a voi lettori delle domande che mi sorgono spontaneamente, non pensate che sia sempre più palese la responsabilità di tutto un sistema, ossia del mainstream, delle Istituzioni e in particolare di Conte e di Draghi e dei loro rispettivi Governi con il ministro Speranza!? Non pensate che la loro responsabilità possa essere suscettibile di imputazione del reato configurato nel dispositivo dell'articolo 658 del Codice penale: "Chiunque, annunciando disastri, infortuni o pericoli inesistenti, suscita allarme presso l'Autorità, o presso Enti o persone che esercitano un pubblico servizio, è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda da euro 10 a euro 516"? Il suscitato allarme configurato nel citato dispositivo è l'elemento costitutivo del reato, inteso come evento di pericolo. Perché sussista l'esistenza di questo reato è sufficiente che l'annuncio di disastri o pericoli (come appunto può essere quella di dichiarata pandemia) inesistenti sia idoneo a suscitare allarme ingiustificato e quindi a configurare la responsabilità per la commissione di un illecito.

Inoltre, non pensate che sia illegittimo l'atto commesso dal Governo Draghi con l'imposizione della somministrazione di farmaci ancora sperimentali e quindi non pensate che abbia violato di conseguenza l'ultimo comma dell'articolo 32 della Costituzione, secondo il quale "la Legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana"? Infatti, il suddetto articolo costituzionale presuppone che nessuno possa imporre o indurre alcuno a ricevere un trattamento sanitario obbligatorio qualora esso non sia effettivamente proficuo per la tutela della salute della collettività e siccome questi farmaci sono ancora sotto sperimentazione o più precisamente come afferma il sito dell'Aifa, ancora sotto sorveglianza, non danno alcuna certezza scientifica che possono tutelare la salute della collettività, anzi rappresentano un pericolo per gli effetti collaterali che questi stessi farmaci possono generare nel medio e lungo termine, dal momento che quelli immediati, in diversi casi, sono già emersi (nonostante i tentativi di dissimulazione del mainstream). La salute individuale e collettiva non può essere compromessa da interessi politici o farmaceutici, come invece dai suddetti dati statistici e scientifici riportati emergerebbe.

Lo Stato di diritto e la Costituzione che ne rappresenta la fonte principale e quindi le sue fondamenta, non possono essere violati. Come è possibile che il presidente della Repubblica, Mattarella, non sia mai intervenuto al riguardo!? Una società italiana in cui ancora si utilizza lo spauracchio anacronistico e inesistente del "pericolo fascista" per delegittimare l'avversario politico, farebbe bene a prendere atto della vera dittatura che in modo subliminale e sedicente "democratico" si sta ramificando e sviluppando. Una società senza Stato di diritto, in cui la violazione della riserva di legge, che è alla base della garanzia del suo sistema democratico e liberale, è divenuta consuetudinaria, non può non reagire e allo stesso tempo non può non agire per respingere e contrastare questa deriva totalitaria, altrimenti essa stessa verrebbe meno.

"Ubi societas, ibi ius".



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI